



CONNECTIVE CAPITAL PER CONDIVIDERE UN CAPITALE DI PENSIERO

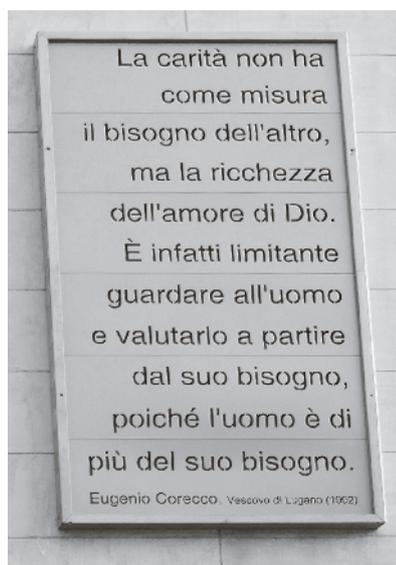
C

onnective Capital esprime, in campo economico, l'idea della rete di scambio di conoscenze fra collaboratori considerandola come un capitale. Stefano Zamagni, l'e-

conomista che ha collaborato con Benedetto XVI per la stesura del pensiero economico nell'enciclica Caritas in veritate, dice (art a pag.36) che "... per innovare, ci vuole quello che gli americani, recentemente, hanno chiamato *connective capital*, cioè capitale di connessione. Quando uno parla di capitale di connessione, parla di economia civile, senza rendersene conto".

Gli economisti di prestigiose università americane che, credo, abbiano coniato il termine nel 2003 con una pubblicazione intitolata *Lavorare più intelligentemente lavorando assieme: Connective Capital sul posto di lavoro*, sviluppano l'idea che la conoscenza e il pensiero, se condivisi sono un capitale spendibile. Introducendo, così mi sembra, nel pensiero economico la nozione pensiero/capitale, o, in altri termini, di monetizzazione del pensiero e delle conoscenze. Ecco un passaggio significativo dell'introduzione al documento*: "noi presentiamo un modello semplice che incorpora un capitale di connessione dell'organizzazione come un input nella sua funzione produttiva, dove si definisce capitale di connessione come il deposito di capitale umano a cui

gli impiegati possono accedere attraverso le loro connessioni con gli altri lavoratori. Il personale sviluppa connective capital attraverso i collegamenti di comunicazione con gli altri impiegati con lo scopo di attingere alla conoscenza dei



loro colleghi per cercare di risolvere assieme i problemi". Un capitale di pensiero, è la ricchezza straordinaria che nessuno può rubare, contraffare o distruggere.

Spesso ripetiamo a Caritas Ticino che la cosa più straordinaria della nostra esperienza sociale è il pensiero, e che le realizzazioni, i progetti, i risultati statistici e le strutture vengono dopo. Ciò che è irrinunciabile è quella sintesi di elementi di riflessione e di analisi, di intuizioni, di suggestioni, che costruiscono i giudizi su cui fon-

dare l'operatività o la promozione di idee. Il tabellone (vedi immagine a centro pagina) di 8 metri x 4 che troneggia sulla facciata del CATI-SHOP.CH a Pregassona con il testo del Vescovo Corecco sull'idea che l'uomo non è definito dal suo bisogno, su cui si è sviluppata l'azione sociale di Caritas

Ticino degli ultimi vent'anni, è come se raffigurasse concretamente, con 650 Kg di metallo sospeso, l'idea del capitale di pensiero. Gli economisti della Columbia e di Stanford, Casey Ichniowski e Kathryn Shaw, quando scrivono di *connective capital* non si sognano certo di parlare, come dice Zamagni, di economia civile, e tanto meno di avvicinarsi alla visione antropologica che anima oggi tutto il nostro lavoro sociale e di promozione, ma visto che l'idea è quella di interconnettersi con la conoscenza e il pensiero degli altri, probabilmente sarebbero incuriositi dalla nostra valorizzazione del *capitale di pensiero*. ■

Editoriale



*"We present a simple model that incorporates an organization's "connective capital" as an input into its production function, where we define connective capital as the stock of human capital that employees can access through their connections to other workers. Employees develop connective capital through communications links with other employees with the purpose of tapping into the knowledge of their co-workers as they seek to solve problems together". tratto da "Working smarter by Working Together: Connective Capital on Workplace", 2003

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
ROBY NORIS

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,
MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD BALBO, FRANCESCO MURATORI,
DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,
CHIARA PIROVANO, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel. 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
EUGENIA FANTONI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, MICHELA BRICOUT, HAI THUY TRAN,
CHIARA PIROVANO

Tiratura
6'000 copie ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento,
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch

SOMMARIO

Settembre
2013

- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 4 **Ricicla in Ticino i tuoi abiti**
di Marco Fantoni
- 6 **Rancate: 2° centro
riciclaggio elettronica
di Caritas Ticino**
di Stefano Frisoli
- 8 **Dall'impresa sociale
al social business**
di Roby Noris
- 10 **Canton Ticino e lavoro:
sguardo locale
al mercato globale**
di Marco Fantoni
- 12 **Ottobre Missionario 2013**
di Marco Fantoni
- 14 **Anno della fede - IV parte**
di Don Giuseppe Bentivoglio
- 16 **Lumen fidei - Enciclica**
di Dante Balbo
Papa Francesco Dossier
- 18 **Recycling for human care**
di Eugenia Fantoni
Papa Francesco Dossier
- 20 **Benedetto XVI e
papa Francesco**
di Francesco Muratori
Papa Francesco Dossier
- 22 **Andare contro corrente
per fare la differenza**
di Marco Di Feo
Papa Francesco Dossier
- 24 **Dalla lettera del profeta Grech
ai cardinali**
di Francesco Muratori
Papa Francesco Dossier
- 26 **Maria che scioglie i nodi**
di Patrizia Solari
Papa Francesco Dossier
- 28 **Educazione come costituzione**
di Roby Noris
- 30 **Amarcord**
di Nicola Di Feo
- 32 **Africa: dove vanno le sue risorse?**
di Marco Fantoni
- 34 **CATIBIO: produzione biologica**
di Stefano Frisoli
- 36 **Economia civile**
di Dante Balbo
- 38 **Nuove povertà? Una rete di risposte**
di Dante Balbo
- 42 **La chiesa di San Gian a Celerina**
di Chiara Pirovano
- 44 **Siria: vincerà la verità?**
di Marco Fantoni
- 47 **Lettera pastorale di Mons.
Pier Giacomo Grampa - 2013**
di Dante Balbo



In copertina
Ricicla in Ticino i tuoi abiti
manifesto campagna *Cassonetti abiti*
di Caritas Ticino - settembre 2013



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

La cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2012: 2.5% su tutto l'avere di vecchiaia
Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati
Bilancio tecnico al 31.12.2012: 112.94%



Telefono: 091 922 20 24
Telefax: 091 923 21 29
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch





È

iniziata l'avventura dei cassonetti di Caritas Ticino per la raccolta di abiti usati: il primo cassonetto è stato posato a Manno, al Centro di raccolta presso il posteggio Giova, lo scorso 11 luglio. L'avventura, a dire il vero, era già cominciata nella primavera 2012, al momento della decisione di interrompere gli accordi con Texaid per la quale, dal 1994, vuotavamo i cassonetti; gli indumenti raccolti, sempre proprietà di Texaid, lasciavano il Cantone Ticino per altre destinazioni: ciò escludeva la possibilità di impiegare questa materia prima qui in Ticino e soprattutto non dava occasione, a chi lo desiderava, di sostenere direttamente Caritas Ticino.

Ora sono 50 i cassonetti di Caritas Ticino, presenti in Comuni, Parrocchie e luoghi privati, che danno la possibilità, a chi vuole sostenerci direttamente, di donarci i propri abiti usati. Questo ha permesso di aprire un nuovo spazio di programma occupazionale per persone alla ricerca di un posto di lavoro nella nuova sede di Rancate. Saranno infatti una decina le donne occupate nella ricezione, selezione e preparazione per la vendita, nei nostri Catishop.ch, degli indumenti raccolti. Altre due persone si occuperanno, invece, di vuotare i cassonetti e di rifornire i nostri negozi dell'usato presenti in Ticino.

Ma non ci fermeremo a questi 50 cassonetti: il territorio è ampio e la collaborazione con enti pubblici e privati continuerà sul solco già tracciato, con la consapevolezza che più indumenti si potranno raccogliere, più ci si potrà avvicinare a quella massa critica sufficiente per creare veri posti di lavoro in Ticino per persone con bassa qualifica. Questo è il principale obiettivo che ci siamo posti a media e lunga scadenza: creare un valore aggiunto all'economia locale utilizzando la materia prima degli indumenti usati, mantenendoli da noi, evitando così che escano dal nostro territorio senza che lascino un segno tangibile.

La sfida che abbiamo raccolto a partire dallo scorso anno si sta concretizzando e siamo consape-

voli che di essere entrati in un mercato non "facile", ma che, comunque, lascia spazi di manovra per raggiungere gli scopi previsti. Molto dipenderà dalla nostra professionalità, da come sapremo interagire con i diversi partner e soprattutto da come sapremo creare un rapporto di fiducia con le persone che saranno occupate nel programma che, con questa attività, trova un'ulteriore implementazione all'esperienza nata 25 anni fa.

Anche la collaborazione con l'economia locale è da valorizzare: aprire una nuova sede a Rancate che comprende anche l'attività di riciclaggio materiale elettronico, (vedi articolo di Stefano Frisoli a pag.6), significa pagare un affitto di CHF 200'000 all'anno, aprire contatti con riciclatori locali e del resto della Svizzera, acquistare utensili e strumenti per l'attività; significa coinvolgere aziende operanti nel settore delle costruzioni e affini e, infine, incaricare un'azienda locale per la progettazione e costruzione dei cassonetti. Dunque il nostro progetto partecipa attivamente all'economia locale e attraverso il solo prodotto delle attività della nostra Associazione senza, in questi ultimi esempi elencati, alcun sussidio statale. Questa è, pertanto, la traduzione di quel pensiero che abbiamo sviluppato negli ultimi anni e che trova la sua realizzazione in attività come quella del riciclaggio. ■

smistamento abiti nel centro di Caritas Ticino a Rancate



► sopra: manifesto campagna cassonetti di Caritas Ticino, settembre 2013





Nella zona industriale di Rancate, nell'estate 2013 si è insediata una nuova realtà produttiva. I mesi scorsi sono stati contrassegnati dalla sistemazione degli spazi per renderli adatti alle esigenze delle nuove attività. Nulla di anomalo, ossia una nuova attività industriale in un capannone industriale, in una zona industriale di un qualsiasi comune. Invece, in questo caso, c'è una sostanziale differenza rispetto alle esperienze simili che segnano e caratterizzano la storia artigianale-industriale del nostro tessuto produttivo. La realtà insediata è un Programma Occupazionale di Caritas Ticino. Una realtà segnata da innumerevoli innovazioni maturate nello sviluppo del pensiero di un'associazione che da 25 anni si impegna nell'ambito della lotta alla disoccupazione.

La nuova sede di Rancate rappresenta una tappa importante del percorso di crescita di competenze e capacità tecniche. La genesi della nuova iniziativa va ricercata nello sviluppo di attività storiche di Caritas Ticino come la raccolta e selezione del tessile (vedi art. pag.4) e il riciclaggio di materiale elettrico/elettronico. Qui probabilmente sta la vera scommessa e si rintracciano i maggiori sforzi per coniugare l'esperienza di questi anni con uno sguardo innovativo per potenziali ambiti di crescita. Due le direttrici imprescindibili: la prima è la ricerca della *sostenibilità economica*, trasversale a tutte le attività di Caritas Ticino, ancor più se il tentativo è di poter immaginare che, nel tempo, si possano trasformare i posti occupati da personale in disoccupazione con posti di lavoro veri. Un'azienda che guarda alla piena occupazione come reinvestimento dei ricavi di attività. La seconda è la *sostenibilità ambientale*: ci muoviamo da una convinzione che, prima ancora di

essere tecnica, è culturale: quelli che noi comunemente chiamiamo rifiuti elettrici/elettronici sono in realtà *materia prima*. Questi due pilastri hanno determinato le scelte operative che a cascata sono state messe in atto. L'esperienza di Rancate deve tener conto di un quadro di riferimento normativo e produttivo che vede il Programma Occupazionale di Caritas Ticino inserito in accordi precisi, che diventano i paletti dentro i quali è possibile svolgere la nostra attività. Il criterio della non - concorrenzialità (ossia la necessità di non promuovere attività che entrino in concorrenza con attività già presenti nel mercato ticinese) rimane un cardine del rapporto con la LADI (Legge Assicurazione Disoccupazione). Per questo si svilupperanno due filoni di attività elettronica: il primo manterrà le caratteristiche di lavoro dell'attività dell'elettronica svolta nella sede storica di Pollegio ma con un partner diverso (la Solenthaler AG); il secondo invece sarà completamente diverso in quanto il materiale lavorato sarà di proprietà di Caritas Ticino, e sarà acquistato in Italia proprio per non creare concorrenza con gli attori ticinesi. Questa necessità/possibilità apre problematiche nuove che sperimentiamo con umiltà ma anche con decisione. In sintesi vuol dire portare ricchezza ulteriore alla collettività ticinese acquistando dall'estero rifiuti elettronici. Una sfida nella sfida sarà anche la lavorazione di un materiale considerato *povero* (le schede tv) dalle quali ricaveremo un metallo misto (rame e metalli pregiati) oltre a ferro e alluminio.

Oggi si apre una nuova stagione che segnerà i prossimi anni del nostro lavoro. Guardiamo con una sana apprensione ma anche con un cauto ottimismo alla nuova dimensione. Da ottobre 2013 saremo operativi. La speranza è che chi entrerà nel nuovo capannone di Rancate colga una realtà dinamica e produttiva. Se così sarà, avremo incominciato a vincere la nostra scommessa. ■

la sfida sta nel considerare che i rifiuti elettronici non siano più un costo per la loro eliminazione, ma una *materia prima* che produce ricchezza per la collettività

RANCATE:
è operativo
il 2° centro
di riciclaggio
elettronico
di Caritas Ticino

► in alto, a destra:
Marco Corti e Diego Salvadè, due operatori di Caritas Ticino al lavoro alla macchina trita-schede,
Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Rancate, Mendrisio

DALL'IMPRESA SOCIALE AL SOCIAL BUSINESS

di ROBY NORIS

**Dalla povertà
si esce
solo diventando
soggetto
economico
produttivo:
in Svizzera si può**

Social business significa impresa che produce nel mercato secondo le sue regole, senza regali, permettendo, a chi lavora, di non essere più povero perché inserito a pieno diritto nella fase produttiva della ricchezza

A Caritas Ticino non usiamo volentieri il termine italiano *impresa sociale* ma piuttosto l'inglese *social business*,

non per snobismo anglofono ma perché si tratta di due concetti diversi a seconda della definizione adottata.

In Svizzera si parla di più di *impresa sociale* identificando quegli enti che, nel panorama dell'intervento sociale, creano imprese produttive che inseriscono persone portatrici di disagio di vario tipo, dalla difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro, all'andicap o ai problemi di dipendenza. Generalmente queste organizzazioni non sono competitive economicamente e ricevono forti sovvenzioni dallo Stato per poter esistere.

La definizione di *social business* invece la prendiamo da Muhammad Yunus, premio Nobel e creatore della Grameen Bank in Bangladesh; si tratta di un'impresa produttiva a tutti gli effetti, non sussidiata, che inserisce persone normalmente escluse dal mercato produttivo.

Qualche anno fa, la riflessione sociale di Caritas Ticino ha subito una svolta grazie al solco tracciato da un vescovo straordinario, Mons. Eugenio Corecco, che, nel 1992, affermava: "l'uomo non è definito dal suo bisogno perché è molto più del suo bisogno", aprendoci al concetto di risorsa in contrapposizione a quello di penuria, cioè di mancanza di risorse, in perfetta sintonia con la Dottrina sociale e in particolare col pensiero economico dell'enciclica *Caritas in veritate*, del 2009, di Benedetto XVI. Nel corso degli anni abbiamo incontrato, in contesti culturali molto distanti dal nostro, la stessa idea che oggi formuliamo così: *dalla povertà si esce solo diventando soggetto economico produttivo*.

In Muhammad Yunus, ma anche in altri economisti come il premio Nobel, Amartya Sen, oppure C.K. Prahalad, teorico della "base della piramide" (BOP cioè *i poveri come il mercato potenziale più grande del mondo*), abbia-

mo ritrovato lo stesso sguardo positivo centrato sulle capacità delle persone - risorse, potenzialità - che ci aveva insegnato il vescovo Corecco.

La svolta sta nell'idea di partecipazione alla produzione di ricchezza: l'errore fondamentale, infatti, dell'intervento sociale slegato dalla produttività economica, cioè possibile solo se sussidiato dallo Stato o dalla generosità filantropica, sta nell'aver separato in compartimenti stagni il momento produttivo da quello della solidarietà. Si produce cioè ricchezza e poi si utilizzano un po' di quelle risorse per tentare di migliorare le condizioni di vita dei bisognosi, escludendoli però dalla prima fase produttiva: così i poveri rimangono sempre solo oggetto passivo della generosità di chi produce ricchezza. Non diventano mai soggetto attivo, che è l'unico modo per affrancarsi definitivamente dalla povertà. *Social business* significa impresa che produce nel mercato secondo le sue regole, senza regali, permettendo, a chi lavora, di non essere più povero perché inserito a pieno diritto nella fase produttiva della ricchezza.

In Svizzera si può fare? A Caritas Ticino crediamo di sì, anche se è molto difficile evitare la trappola dell'assistenzialismo in uno Stato sociale avanzato. In particolare si tratta di trovare una forma equilibrata di partecipazione alla produzione anche per coloro che hanno una capacità produttiva limitata, valorizzando con realismo le loro risorse. Questo significa riconoscere quanto possa essere veramente produttiva una persona, anche se lo è solo in una percentuale molto ridotta, e poi creare le condizioni necessarie perché questo potenziale possa esprimersi con continuità secondo le regole del mercato economico. Le sovvenzioni dello Stato dovrebbero coprire il gap produttivo, cioè solo quella parte mancante di produttività dovuta alla condizione di disagio di una persona (handicap, malattia, dipendenza, ecc) di cui uno Stato sociale deve farsi carico. La strada è ancora lunga e in salita ma crediamo sia l'unica percorribile¹. ■

¹: vedi articoli a pg.4-5, pg. 6-7 e pg.10

► a destra, dall'alto:
il vescovo Eugenio Corecco, Muhammad Yunus,
C.K. Prahalad, Amartya Sen



sguardo locale al mercato globale

I dati ufficiali dicono che le persone in disoccupazione alla fine di agosto in Ticino erano 6654 pari al 4,1%, mentre le persone alla ricerca di un posto di lavoro, dunque non necessariamente senza un impiego, ma iscritti agli Uffici regionali di collocamento, erano 9853.

Un fatto è però certo: il lavoro in Ticino non manca, anzi. Dove sta il punto allora?

Ci siamo rivolti a Moreno Baruffini, collaboratore presso l'Osservatorio del mercato del lavoro dell'IRE (Istituto Ricerche Economiche) dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano al quale abbiamo chiesto in primo luogo se la nostra economia non è più in grado di pagare dei salari dignitosi che possano garantire una vita serena a coloro che in Ticino ci abitano:

"L'evoluzione economica degli ultimi 20 anni mostra come il tessuto economico sia mutato, allontanandosi dai contenuti del passato e proponendo un'economia più diversificata sia per le specializzazioni che per i mercati di sbocco: l'economia ticinese riesce perciò a mantenersi in linea con la media svizzera sia in termini di variazione del PIL che di PIL pro capite. Ovviamente queste caratteristiche si rispecchiano sull'andamento del mercato del lavoro (il trend dell'occupazione segue il trend del PIL), che ha visto un progressivo aumento del livello di formazione dei lavoratori (sebbene la formazione intermedia sia la più presente), un aumento del tempo parziale, un aumento della partecipazione femminile e un aumento costante del numero di frontalieri. La combinazione di tutti questi fattori porta ad una crescita costante dei salari, frenata però dall'altro lato dall'espansione dell'offerta di lavoro: il salario lordo medio in Ticino nel 2010 è stato di 5'076 franchi, con un incremento dei salari, tra il 2000 e il 2010, del 12,3% per i lavori più qualificati e del 9% per quelli

meno qualificati. Rimane tuttavia una differenza con la media svizzera di circa 900 franchi mensili, solo in parte spiegabile dal minore costo della vita in Ticino rispetto alla Svizzera interna."

In generale la nostra economia, a lungo termine, quali risultati potrà ottenere?

"Come già accennato l'economia ticinese è in salute e il mercato del lavoro funziona ancora bene, pur con qualche frizione. I fattori descritti nella prima risposta (maggior partecipazione femminile - con maggiori scarti salariali - e aumento della presenza di manodopera straniera) sono infatti in pieno sviluppo; se da un lato permettono efficienze legate ad un miglior accoppiamento tra necessità del mondo del lavoro e competenze dei lavoratori, l'elevato numero di frontalieri (seppur mitigato dalla incidenza del lavoro a tempo parziale) raggiunto dal mercato del lavoro ticinese pone degli interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine del fenomeno. Alcuni problemi potrebbero riguardare in particolare l'aumento di disparità salariali tra Ticino e resto della Confederazione. C'è poi da considerare tutto l'aspetto sociale della questione. Tuttavia un'unità geografica di soli 300mila abitanti non sarà mai un'economia autonoma, ancor più se contestualizziamo le dinamiche in atto con l'economia globale, dunque l'economia ticinese non potrà fare a meno di confrontarsi con le sfide della globalizzazione conciliando difesa del mercato del lavoro locale e necessaria internalizzazione delle aziende e del capitale umano." ■

il lavoro in Ticino non manca, anzi. Dove sta il punto allora?

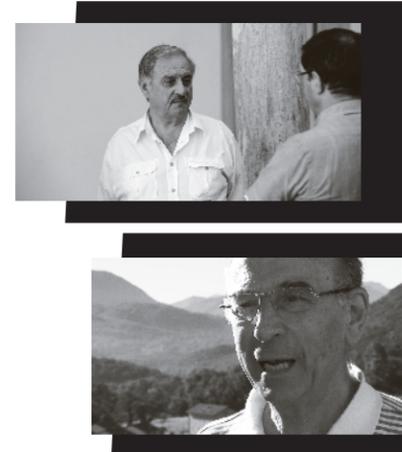
l'economia ticinese è in salute e il mercato del lavoro funziona ancora bene (...) tuttavia un'unità geografica di soli 300mila abitanti non sarà mai un'economia autonoma, (...) dunque l'economia ticinese non potrà fare a meno di confrontarsi con le sfide della globalizzazione conciliando difesa del mercato del lavoro locale e necessaria internalizzazione delle aziende e del capitale umano

► Moreno Baruffini



Ottobre missionario 2013

Rilanciamo l'impegno missionario: la diocesi di Lugano da 30 anni con le chiese sorelle



sopra, dall'alto:

- Mauro Clerici, don Pietro Borelli, nel video *Ottobre Missionario 2013*, online su youtube sul canale di "Caritas Ticino", e su Teleticino, 21.09.2013

Sono trent'anni che la diocesi di Lugano, con l'impegno della Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (CMSI), è presente in alcuni paesi nel resto del mondo: Colombia, Venezuela e Ciad.

Trent'anni fa l'allora vescovo monsignor Ernesto Togni, con don Pietro Borelli e alcuni volontari, girava nelle parrocchie del Ticino per presentare il progetto di Barranquilla in Colombia.

Tra coloro che allora partirono, l'attuale presidente della CMSI, **Mauro Clerici**, che così interpreta la ricorrenza:

"L'anniversario vuol essere un momento per ripercorrere i 30 anni di cammino che abbiamo intrapreso come Chiesa e vedere quali obiettivi abbiamo raggiunto, ma soprattutto pensiamo a questo trentesimo per poter rilanciare l'impegno missionario della nostra diocesi nei progetti che sono ancora in corso e anche per quelli che stiamo intravedendo e nei quali potremmo impegnarci.

Ci proponiamo di terminare e riconsegnare i progetti nei quali siamo attualmente ancora impegnati, cioè Venezuela e Ciad. Abbiamo inoltre già espresso una promessa formale ad un vescovo dell'Uruguay per iniziare con un impegno nella sua diocesi. Per quanto riguarda i progetti ancora in atto possiamo dire che è aperto un piccolo spiraglio nel progetto in Colombia, ma dove praticamente abbiamo riconsegnato tutto nelle mani della Chiesa locale; il progetto continua molto bene e siamo molto soddisfatti.

In Venezuela, invece, abbiamo ancora la presenza di un sacerdote e di due volontari ma anche qui ci avviciniamo alla tappa conclusiva; abbiamo riconsegnato la parrocchia, ora abbiamo ancora le opere sociali, ma dato che sul posto si è

creata una fondazione con persone che in questi trent'anni hanno camminato insieme, dovrebbe essere anche quella a disposizione della Chiesa e delle organizzazioni locali. In Ciad l'impegno, per il momento, è stato soltanto di 10 anni. Lì avremo bisogno di poter trovare, preti e laici che continuino l'opera. Non possiamo ancora dire, infatti, di aver raggiunto quel livello e quell'obiettivo che ci eravamo proposti e che si era proposta la Chiesa locale".

Don Pietro Borelli, che fu scelto trent'anni fa dal vescovo monsignor Ernesto Togni per il progetto a Barranquilla in Colombia, motiva così il perché di un'esigenza di missione da parte della diocesi:

"Prima di tutto in seminario venivano tanti missionari, anche ticinesi come padre Geranio o padre Monico e quindi di per sé il problema missionario si sentiva. Indubbiamente lo slancio maggiore è venuto da parte di tre preti ticinesi; don Pierre Nicolérat (andato poi in Venezuela) ma in particolare, don Gianpaolo Patelli e don Emilio Conrad seguendo quello che PIO XII aveva detto alla Chiesa intera con l'enciclica Fidei Donum dove le diocesi dovevano darsi le une le altre per l'annuncio del Vangelo.

Il Vescovo Togni era andato nel 1982 a trovare i ticinesi in America e terminò il suo viaggio proprio in Colombia a Barranquilla e lì vide quello che era stato proposto a noi; i barrios più poveri. Era entrato in contatto col vescovo e col prete che già si interessava di questo luogo e ha così sentito, come vescovo in prima persona, di vivere questo impegno e quindi di trasmetterlo alla diocesi". ■

PROGRAMMA per la Svizzera Italiana

-5 OTTOBRE:
Ex Convento - Monte Carasso
ore 16.00 - 21.00
Da 30anni la diocesi in missione

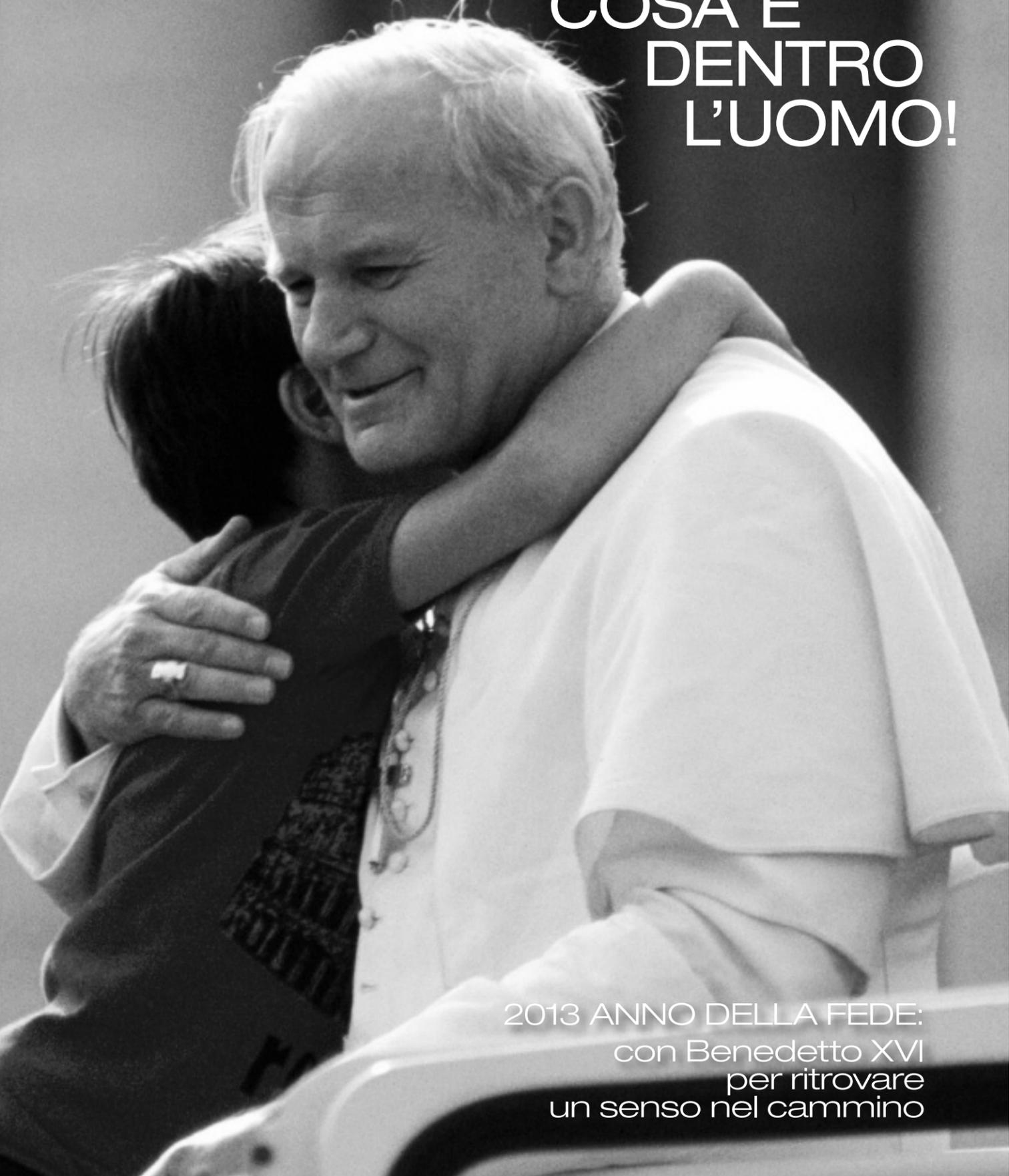
-20 OTTOBRE:
Giornata Missionaria Mondiale
(Non più celebrata in un unico luogo per tutta la diocesi, ma in ogni parrocchia o zona pastorale o vicariato)

SIGNORE CONTA SU DI ME

Chiesa ospite: Malawi

missio

NON ABBIATE PAURA! CRISTO SA COSA È DENTRO L'UOMO!



2013 ANNO DELLA FEDE:
con Benedetto XVI
per ritrovare
un senso nel cammino

2013 L'ANNO DELLA FEDE

RAGIONI PER CREDERE

di DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO



Continua su questo numero la riflessione di don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, a partire dall'omelia del Santo Padre, per la messa di apertura dell'Anno della fede, l'11 ottobre del 2012. L'omelia, presente sul sito vaticano, è anche disponibile nella versione online della rivista.

Alla crisi della fede, esaminata nelle puntate precedenti, il Papa ricordava che non si può rispondere adattandosi al secolo corrente, o cercando nuove ideologie, ma ritornando a testimoniare Gesù Cristo nella vita e nell'opera dei credenti. Ritorniamo, dunque, al ragionamento, da dove lo avevamo lasciato, riprendendo le parole di Giovanni Paolo II, quelle storiche, con le quali aprì il suo pontificato.

QUARTA PARTE

“NON ABBIATE PAURA! CRISTO SA COSA È DENTRO L'UOMO!”

Nel suo primo discorso in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II disse: “Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna” (Omelia per l'inizio del Pontificato, 22/X/1978).

Queste parole indicano che l'uomo nella sua concretezza esistenziale è la strada che la Chiesa deve percorrere per non tradire l'umanità e allontanarsi da essa. Tuttavia, non può percorrerla da sola, ma insieme a Cristo. A questo proposito, Benedetto XVI, nella sua omelia, ci ricorda che l'annuncio del Vangelo è innanzitutto opera di Cristo, la “cui potestà risponde - come disse Giovanni Paolo II - a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più elevate aspirazioni d'intelletto, di volontà, di cuore” (Omelia per l'inizio del Pontificato, 22/X/1978). Con la forza e la sapienza di Cristo, la Chiesa, divenuta “esperta in umanità”, ha le carte in regola per farsi carico dell'umana inquietudine e comunicare Cristo a chi cerca di dare un senso alla vita. Osserva

Benedetto XVI: “Questa missione di Cristo (...) attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo (...). La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). (...) È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la vita terrena”. Anche Pietro allo storpio che chiedeva il suo aiuto disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (Atti, 3, 6).

Agli uomini spossati dalle vicende umane, che cercano la verità e la pace, che si chiedono se mai in questo mondo la felicità possa mai essere raggiunta, la Chiesa altro non può fare che annunciare Cristo, essendo egli l'acqua viva che soddisfa la nostra sete, come lo stesso Gesù disse alla Samaritana, che confusamente cercava per la sua vita un approdo sicuro. ■

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna”

(Giovanni Paolo II, tratto dall'omelia per l'inizio del Pontificato, 22/X/1978)



La fede
non è
un rifugio
per gente
senza coraggio,
ma la dilatazione
della vita

(dal n.53 dell'enciclica "Lumen fidei")

Lumen fidei

la fede, luce per l'uomo

Due Papi, un tema come la fede, che ricorda il vecchio catechismo di Pio X, "Dio è l'essere perfettissimo...", il bisogno di rimettere in ordine un mondo che mescola angeli e fate, spiriti ed energie della terra, la confusione anche in seno alla Chiesa, dove alcuni dicono che il Papa era troppo conservatore, altri che, dopo il Concilio, la Chiesa ha tradito la sua essenza, insomma un guazzabuglio terribile. Ci si aspetterebbe che la ferrea disciplina tedesca si unisse al linguaggio da Twitter del Pontefice argentino, ma per ribadire le verità centrali, attorno ad una sana e robusta teologia dogmatica. E invece è quasi timido l'ingresso in questa Lettera, con un realistico accenno alla trasformazione del concetto di fede degli ultimi due secoli, per ritrovare il senso profondo della luce della fede che non mette in ombra, ma illumina i passi dell'uomo, dona vigore alla scienza, collabora con umiltà alla costruzione della città degli uomini.

Al centro di tutto c'è l'esperienza umana, le sue domande, la ricerca della felicità, il senso di smarrimento quando la fede non c'è e gli obiettivi si riducono, le aspettative si appiattiscono, i sogni si spengono.

L'uomo amato dai pontefici è quello che cammina per strada, che non sa più perché battezzare i figli, che ha perso il senso della memoria storica, che ha creduto nel successo della scienza e della tecnica ed è rimasto deluso, che ha cercato di costruire la fraternità sull'uguaglianza, dimenticandosi che per avere dei fratelli ci vuole una paternità comune.

A questo uomo, con pazienza il Santo Padre e il suo predecessore rispondono che la fede è quella luce che permette alle persone di non camminare da sole, che non risolve il dolore, lo accompagna, che promette un regno celeste, ma incominciato qui sulla terra, dove siamo chiamati a vivere e a conoscere e amare chi ci sta intorno. La fede, lungi dall'inchiudere la scienza

► a destra
papa Francesco, *Lumen fidei*, edizioni San Paolo 2013, copertina

in confini ristretti, ricorda agli scienziati che il mondo è sorprendente ed infinito. *"D'altra parte, la luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; (...) Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza".* (N.34)

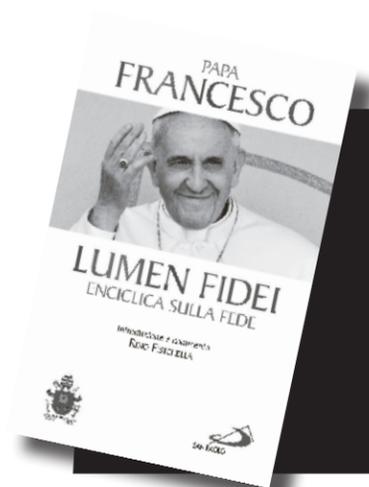
Invece di essere una Lettera arroccata a difendere le posizioni della Chiesa, questa enciclica è preoccupatissima di aiutare le persone a riconoscere la "Luce della Fede" come amica dell'uomo, strumento di conoscenza, mezzo per rischiarare la vita, luogo in cui manifestare l'unica verità che conta, quella dell'amore di Dio, che si riflette nel desiderio di ogni uomo.

Da questo nasce anche la passione per la vita e per il destino dell'umanità che nella fede può trovare un mezzo formidabile di realizzazione.

"I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità. (n. 53).

(...) La fede illumina il vivere sociale; essa possiede una luce creativa per ogni momento nuovo della storia, perché colloca tutti gli eventi in rapporto con l'origine e il destino di tutto nel Padre che ci ama". (n.54) ■

una enciclica
scritta
a quattro mani
da papa Francesco
e Benedetto XVI



RECYCLING FOR HUMAN CARE

► Riciclare per avere cura dell'uomo



Giornata Mondiale dell'ambiente 2013

► Recycling concept, © Sergey Nlvens - Fotolia.com

(...) ma il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani (...).
Stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, (...) ecco l'urgenza dell'ecologia umana!

(udienza generale,
piazza San Pietro,
05/VI/2013,
di papa Francesco)

Combattere la cultura dello scarto: questo il nocciolo della riflessione che papa Francesco ha tenuto il 5 giugno scorso, durante l'Udienza generale in Piazza San Pietro, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente.

Siamo consapevoli che viviamo, almeno qui da noi, in una dimensione dove lo scarto trova facilmente posto e a

volte ci sembra di non poter fare nulla perché il mondo va in quella direzione. A Caritas Ticino ci confrontiamo direttamente con questa realtà nelle nostre attività quotidiane.

Mi riferisco in particolare al lavoro di riciclaggio, a tutti i livelli, dove cerchiamo di essere quella goccia per la salvaguardia dell'ambiente, come indicava il Papa, l'uomo è posto già fin dalle origini a custodire il creato e "... far crescere

di EUGENIA FANTONI

il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti."



Oltre a questo discorso del rispetto dell'ambiente, c'è un punto che mi fa riflettere ancora di più pensando al mio lavoro -entrare nelle case di persone che vogliono do-

narci mobili e altri oggetti-, cioè il contatto, la relazione, non solo tra noi e l'ambiente, ma il rapporto umano che a volte, pur breve che sia, può essere valorizzato da un pensiero e un atteggiamento dove la priorità rimane sempre la persona.

Pensando alle persone che incontro e che donano oggetti a Caritas Ticino, con storie e realtà molto diverse e con motivazioni le più disparate, mi rendo conto che

contribuiscono -per qualcuno anche inconsapevolmente- ad essere solidali e a combattere questa battaglia per evitare lo spreco e sostenere l'ecosistema.

Questa "cultura dello scarto" come dice papa Francesco: "tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora

-come il nascituro-, o non serve più -come l'anziano-", noi vogliamo recuperarne il valore, con la nostra presenza con il nostro esserci, con il nostro impegno.

Con questo messaggio, il Papa ci incoraggia e ci dà un motivo in più per credere che con il nostro lavoro, oltre a combattere lo spreco e lo scarto, vogliamo impegnarci ancor di più per il rispetto delle persone, dell'ambiente, nella solidarietà. ■



Francesco e Benedetto XVI: *DISTANTE* non significa *LONTANO*

papa Francesco - dossier

entrambi conservatori e difensori della dottrina, Benedetto XVI e Francesco, pur con esperienze diverse, sognano una Chiesa riformata e purificata e condividono un comune senso della fede e della misericordia, monastica, improntata al sacrificio personale per essere testimoni del bisogno di cambiamento di tutta la Chiesa

Gia nei primi passi di papa Francesco iniziano a emergere affinità e differenze con il suo diretto, e vivente, predecessore.

Riservato e mite Ratzinger, energico e carismatico Bergoglio. Gli abiti "da museo" ripresi da Benedetto XVI in contrasto con la semplicità delle vesti di Francesco I. Le scarpe rosso "prada" sostituite con le consumate scarpe nere di Bergoglio. Il rispetto del protocollo osservato da Benedetto XVI contro la regolare rottura della formalità di papa Francesco. La liturgia "classica" di Ratzinger, ricca di canti e di pause di adorazione, e quella *rock* di Francesco che semplifica e rafforza i riti.

Immagini ad uso e consumo strumentale dei media e di una visione certamente superficiale che segue stili e culture del marketing e slogan di facile appeal. Su questo solco si può proseguire citando le lunghe omelie di Benedetto XVI, ricche di citazioni di padri della Chiesa, sostituite da brevissime pillole catechetiche, tweet, della durata di sei minuti, con un messaggio diretto. Francesco, più che *Sommo Pontefice* si sente un vescovo che vuole camminare con il suo popolo. E visti i primi atti normativi all'interno della gestione della Curia, la collegialità episcopale sarà sicuramente il suo metodo di governo della Chiesa. Collegialità trasformata in pericolose deleghe, durante il pontificato di Benedetto XVI, anche per colpa del suo segretario di stato, Tarcisio Bertone, accentratore di potere oltre ogni previsione.

Problemi che sui media sono stati amplificati per incapacità gestionale/comunicativa e inadeguatezza dei suddetti responsabili, come la vicenda *Vatileaks*, che forse è solo all'inizio. Una Curia romana densa di lobby omosessuali e religiose,

assecondatrici di fini carrieristici e finanziari. Oltre *Vatileaks*, c'è il problema della pedofilia che non può essere messo da parte e sotterrato come una campagna di stampa difamatoria nei confronti di Benedetto XVI. Un altro aspetto che è emerso, tra gli errori degli uomini di governo di Benedetto XVI, sono state le nomine vescovili: negazionisti, collusi con la pedofilia o collaborazionisti con regimi dittatoriali si sono visti assegnare diocesi, salvo poi, in alcuni casi, correre ai ripari. Benedetto XVI cercava di indicare la strada mentre il suo staff rendeva vano il suo magistero.

Ora si chiede di raddrizzare la rotta. Non è stato compito facile quello di Ratzinger. Benedetto XVI è subentrato ad un gigante della Chiesa contemporanea. Ha lavorato per venti anni all'ombra di Giovanni Paolo II e non era abituato ai bagni di folla ma gli va riconosciuto il coraggio di affrontare una società che per la Chiesa è indecifrabile.

Il punto nodale è che l'innovazione di Francesco non sta certo nei contenuti profondi: le posizioni sulla famiglia "tradizionale" o sull'omosessualità, non sono diverse dal passato. Sono entrambi conservatori e difensori della dottrina, credendo nel primato della preghiera e del dialogo. Benedetto XVI e Francesco hanno esperienze diverse, ma entrambi sognano una Chiesa riformata e purificata e condividono un comune senso della fede e della misericordia, monastica, improntata al sacrificio personale per essere testimoni del bisogno di cambiamento di tutta la Chiesa. ■

Benedetto XVI

papa Francesco



Andare contro corrente per fare la DIFFERENZA

Papa Francesco: "Non cedete alla globalizzazione dell'indifferenza"

Lo scorso 8 luglio, papa Francesco si è recato in visita pastorale nell'isola di Lampedusa, per attirare l'attenzione sul dramma di migliaia di persone che hanno perso la vita nel tentare di conquistarsi un futuro migliore. Nell'omelia ha caldamente incitato a non cedere a ciò che egli ha definito la "globalizzazione dell'indifferenza".

di MARCO DI FEO



La *globalizzazione* è il processo che caratterizza la nostra epoca a tutti i livelli, dalla cultura all'economia, dai costumi alla tecnologia. La caduta delle barriere che un tempo separavano le popolazioni, avvenuta grazie al progresso tecnologico degli ultimi decenni, determina il fatto che tutte le genti possano essere connesse tra di loro in tempo reale (rete). La vita di ogni singolo diventa la vita di tutti e la vita di chiunque può irrompere nella sfera privata di ognuno. Così, ciascuno di noi si trova in qualche modo di-

sperso nel mondo e, al tempo stesso, trova raccolta presso di sé l'incontenibile disseminazione delle vicende che affollano il pianeta. L'*indifferenza* indica lo stato emotivo di chi non prova emozioni o scuotimenti di fronte a determinate situazioni. Si può essere indifferenti verso l'altro, non provando ad esempio alcuna compassione per chi soffre o alcun interesse per chi ci interpella, e persino verso se stessi, fino a forme estreme di apatia. A questo senso più comune possiamo aggiungere

un altro, intrinsecamente connesso. *Indifferenza* significa anche mancanza di differenze, incapacità di cogliere le singole persone e i fatti nella loro irripetibile unicità. L'indifferente è anche colui che pensa ed afferma che "la gente è tutta uguale", oppure che "non accade mai nulla di nuovo".

Globalizzazione dell'indifferenza significa allora la diffusione su larga scala di un atteggiamento apatico nei confronti della vita, contraddistinto dall'incapacità di coglierne la ricchezza in

Indifferenza significa anche mancanza di differenze, incapacità di cogliere le singole persone e i fatti nella loro irripetibile unicità



tutte le sue molteplici e diverse manifestazioni. Uno dei primi sintomi del fatto che stiamo cadendo nella rete appare quando non riusciamo più a provare stupore per nulla e nulla più ci commuove. La meraviglia che intercetta la bellezza, la gratitudine che ammira il valore, le lacrime che raccolgono il dolore, sono la testimonianza della nostra umanità, il segno che siamo ancora vivi, nel senso più profondo ed autentico. Con il suo invito il Santo Padre ci incita a non nasconderci in un angolo isolato del mondo

e ci invita a lasciarci coinvolgere, interpellare e ferire dagli eventi del nostro tempo. C'è una sola via per maturare e vivere in pienezza, quella di giocare fino in fondo, offrendo il proprio contributo, unico ed irripetibile. Solo così possiamo far fruttare il valore della nostra differenza. Tutte quelle vite sepolte e dimenticate in fondo al mare ci convocano a rimboccarci le maniche, schierandoci dalla parte della giustizia con coraggio e fiducia. Dietro le parole del Papa risuonano quelle di Gesù: «Chi vuole salvare la propria

vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Un'indicazione universale che riguarda tutti, credenti e non: la vita non si salva, non si conserva, non si stipa in un cassetto; la vita va dedicata interamente alla costruzione del bene comune, in rapporto alla verità. Possiamo rispondere alle domande di giustizia rimaste inascoltate e alle lacrime di dolore che nessuno ha raccolto, anzitutto vivendo fino in fondo la nostra vita, con amore, coraggio e dedizione. ■



Dalla lettera del profeta Grech ai Cardinali

► Michelangelo Buonarroti, *Il profeta Daniele*, Cappella Sistina, Roma

Prospero Grech: alla quasi totalità di voi e di noi questo nome non dirà nulla. È un cardinale maltese di 87 anni, uno dei più anziani del Collegio, ma il caso vuole che sia anche uno dei più giovani per nomina. E forse per la sua “conoscenza delle vicende di Curia che non supera la terza elementare”, come lui stesso afferma, ha sorpreso mezzo mondo per la meditazione indirizzata ai 115 cardinali elettori presenti il giorno dell’apertura del Conclave che il 13 marzo elesse il nuovo Pontefice. Lo scorso agosto la meditazione è stata pubblicata (ilsismografo.blogspot.it è l’unico media ad averla pubblicata integralmente, per ora). Vatileaks, pedofilia, trasparenza e il rischio di scismi minori, sono i punti chiave, e l’*extra omnes*, appena pronunciato, sembra un invito ad uscire per chi non si adegnerà allo stile di vita indicato da Prosper Grech.

Il Profetico Grech iniziava rivolto verso i cardinali nella *top ten* del gossip: “Non ho nessuna intenzione di fare l’identikit del nuovo Papa e molto meno presentare un piano di lavoro al futuro Pontefice... Siete coscienti che questo momento chiede da voi la massima responsabilità. Non importa se il Pontefice che eleggerete sia di una nazionalità o di un’altra, di una razza o di un’altra...”.

La meditazione di Grech era l’ultima parola prima del silenzio e della preghiera che avrebbero scandito le cinque votazioni. Per Grech la Chiesa deve presentare il “Vangelo senza sconti (...) È solo così che si riguadagna credibilità di fronte al mondo e si dà un esempio di sincerità. Oggi tanta gente non arriva a credere in Cristo perché il suo volto viene oscurato o nascosto dietro un’istituzione che manca di trasparenza. Ma se recentemente abbiamo pianto su tanti avvenimenti spiacevoli accaduti a clero e laici, persino nella casa pontificia, dobbiamo pensare che questi mali, pur gravi che siano, se comparati con certi mali del passato nella

storia della Chiesa, non sono che un *raffreddore*”. Parole semplici, e ovvie, oggi diremmo, dopo aver conosciuto papa Francesco, ma i polsi dei colleghi cardinali e i muri della Sistina avranno tremato in quel momento. Ma Grech indica anche il pericolo di “scismi minori” e qui il pensiero corre ai lefebvriani con i quali Benedetto XVI ha tentato, invano, di arrivare alla piena comunione. Fatto con cui i media sono andati a nozze, vista la scarsa attitudine alla buona comunicazione della Sala Stampa.

“La brace della fede devota è tenuta viva da milioni di fedeli semplici che sono lontani dall’essere chiamati teologi, ma i quali, dall’intimità delle loro preghiere, riflessioni e devozioni, possono dare profondi consigli ai loro pastori. Sono questi che «distruggeranno la sapienza dei sapienti e annulleranno l’intelligenza degli intelligenti» (1 Cor 1, 19). Ma perché sto dicendo tutto questo? È perché, pur professando il luogo comune che lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa, non sempre lo prendiamo in considerazione nei nostri disegni sulla Chiesa. Egli trascende ogni analisi sociologica e previsione storica. Supera gli scandali, le politiche interne, gli arrivismi e i problemi sociali, i quali, nella loro complessità oscurano il volto di Cristo che deve brillare anche attraverso dense nuvole. Sentiamo Agostino: «Gli apostoli vedevano Cristo e credevano nella Chiesa che non vedevano; noi vediamo la Chiesa e dobbiamo credere in Cristo che non vediamo. Aderendo saldamente a ciò che vediamo, giungeremo a vedere colui che ora non vediamo»”.

Una lettera, un Manifesto della comunicazione, chiaro, semplice, diretto, lontano dagli esperti della comunicazione vaticana, che ripercorre un pontificato di errori comunicativi ma anche di gravi scandali e guarda al futuro con un cinguettio di speranza, un tweet: “Sono un uccello di buon augurio!”.

E io vedo il cardinale Bergoglio prendere appunti. ■

Una illuminata meditazione del card. Prospero Grech prima della elezione di papa Francesco



► Il cardinale Prospero Grech



MARIA

D

ico sempre che mi piace "sgarbugliare" i nodi e mi ci metto d'impegno, con buoni risultati: nodi concreti e magari anche più metaforici. Quando ho scoperto questa devozione di papa Francesco ho voluto naturalmente saperne di più (facilissimo con internet www.mariadeinodi.altervista.org, ma non tutti possono accedervi...) e così ora condivido l'arricchimento di questa scoperta¹.

La venerazione della "Vergine che scioglie i nodi" ha origine da un'immagine votiva bavarese, risalente al 1700 (Maria Knötenlöserin) ad opera del pittore tedesco Johann Georg Melchior Schmidtner, ora conservata come pala d'altare in una cappella della chiesa romanica di St. Peter am Perlach, tenuta dai gesuiti nel cuore della città di Augsburg, in Baviera.

Negli anni '80 l'allora sacerdote Jorge Bergoglio, durante i suoi soggiorni di studio a Ingolstadt la scoprì e ne riportò varie riproduzioni in Argentina, diffondendone la devozione. Diventato vescovo ausiliare di Buenos Aires², si adoperò affinché alla Vergine scioglitrice dei nodi venisse dedicato un santuario. Un'artista locale dipinse una riproduzione del quadro e l'8 dicembre 1996, nella chiesa porteña di San José del Talar, Nuestra Señora la que Desata los Nudos venne intronizzata alla presenza di migliaia di fedeli.

Negli anni '80 l'allora sacerdote Jorge Bergoglio, durante i suoi soggiorni di studio a Ingolstadt la scoprì e ne riportò varie riproduzioni in Argentina, diffondendone la devozione. Diventato vescovo ausiliare di Buenos Aires², si adoperò affinché alla Vergine scioglitrice dei nodi venisse dedicato un santuario. Un'artista locale dipinse una riproduzione del quadro e l'8 dicembre 1996, nella chiesa porteña di San José del Talar, Nuestra Señora la que Desata los Nudos venne intronizzata alla presenza di migliaia di fedeli.

Da arcivescovo, Bergoglio ne consolidò il culto continuando a inaugurare cappelle in suo onore e a servirsi dell'effigie anche come personale 'biglietto da visita'.

Il dipinto raffigura la Vergine Assunta in cielo che schiaccia la testa del serpente mentre è intenta a sciogliere con le sue mani nodi da un nastro sorretto da due angeli. Come ex voto il dipinto intendeva evocare semplicemente la grazia ricevuta dal committente per la ricomposizione del suo matrimonio (il nastro, infatti, secondo l'usanza del tempo, stava a indicare l'unione coniugale). I significati allegorici più ampi sono stati suggeriti e sottolineati da papa Bergoglio, attraverso le parole di Ireneo di Lione: "Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la fede." Così dice il Papa: "Tutti abbiamo nodi nel cuore, mancanze e attraversiamo difficoltà. Il nostro Padre buono (...) vuole che noi ci fidiamo di lei, che le affidiamo i nodi dei nostri mali, i grovigli delle nostre miserie che ci impediscono di unirli a Dio, affinché Lei li scioglia e ci avvicini a suo figlio Gesù." Così recita la preghiera diffusa con l'imprimatur dell'arcivescovo Bergoglio: "(...) Il maligno mai fu capace di imbrogliarti con le sue confusioni (...) e intercedendo insieme a tuo Figlio per le nostre difficoltà, con tutta semplicità e pazienza ci desti un esempio di come dipanare la matassa delle nostre vite. (...)" ■

¹: Le notizie sono tratte da un articolo di Avvenire del 14 aprile 2013

²: Mi permetto un'altra considerazione personale, un piccolo particolare che fa scattare per me un'affinità con questo Papa italo-argentino: il suono di questa parola buenosaires mi è familiare fin dall'infanzia, perché la mia nonna materna, Clara, è nata in quella città, da famiglia italiana - suo padre e il fratello erano capomastri che parteciparono alla costruzione del Palazzo di Giustizia di Buenos Aires -. Rientrarono in Italia quando lei aveva 18 anni e, come racconta la tradizione familiare, portò con sé il suo cavallo Consuelo. Fu così che mio nonno, vedendo passare questa cavallerizza nei boschi di Ugiate, se ne innamorò...

Preghiera a Maria che scioglie i nodi

Santa Maria, piena della Presenza di Dio, durante i giorni della tua vita accettasti con tutta umiltà la volontà del Padre e il Maligno mai fu capace di imbrogliarti con le sue confusioni. Già insieme a tuo Figlio intercedesti per le nostre difficoltà e con tutta semplicità e pazienza ci desti un esempio di come dipanare la matassa delle nostre vite. E rimanendo sempre come Madre Nostra poni in ordine e fai più chiari i legami che ci uniscono al Signore.

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tu che con cuore materno sciogli i nodi che stringono la nostra vita, ti chiediamo di ricevere nelle tue mani... e che ci liberi dai legacci e dalle confusioni con cui ci tormenta colui che è nostro nemico. Per tua grazia, tua intercessione, con il tuo esempio liberaci da ogni male, Signora nostra, e sciogli i nodi che impediscono di unirli a Dio affinché liberi da ogni confusione ed errore, possiamo incontrarlo in tutte le cose, possiamo tenere riposti in Lui i nostri cuori e possiamo servirlo sempre nei nostri fratelli.

Amen

CHE SCIOGLE I NODI

La nuova
serie televisiva
realizzata
da Caritas Ticino
con
Giacomo B. Contri

Educazione come costituzione



U

na nuova serie video con Giacomo Contri che fra qualche mese sarà fruibile su youtube e sul canale televisivo TeleTicino nella trasmissione settimanale Cativideo, interamente prodotta e realizzata da Caritas Ticino.

di ROBY NORIS

L'idea è nata dall'associazione Premio Carlo Doveri che, in ricordo dell'amico scomparso nel 2009, promuove in Ticino iniziative intorno ai temi dell'educazione e della solidarietà. Quest'anno il comitato dell'associazione ha lanciato un'idea che si è già concretizzata in parte: Caritas Ticino, nel quadro della sua produzione televisiva, ha così realizzato una serie video che crea un ponte virtuale fra il vescovo Eugenio Corecco, scomparso nel 1995, e lo psicoanalista Giacomo B. Contri, due personaggi che sono stati maestri di pensiero per Carlo Doveri, educatore e psicoanalista. L'obiettivo è ricordare Carlo attraverso un approfondimento del tema "Educazione", a lui particolarmente caro, dando voce alle riflessioni di Giacomo Contri che con Caritas Ticino ha già realizzato due serie televisive, *Think* e *Testamento a Babbo vivo*, disponibili su youtube. Si è voluto però ricordare anche il vescovo Eugenio che, pur essendo esperto di diritto canonico, ha avuto un approccio diretto alla questione educativa operando quale maestro ed educatore di tutti quelli che hanno avuto la fortuna, come Carlo, di essergli vicino. Niente dialoghi impossibili, né ping pong fra gli scritti di Corecco e gli approfondimenti di Contri, ma solo un ricordo, con qualche riferimento testuale, del vescovo Eugenio per lasciare allo psicoanalista milanese il compito di sviluppare il legame fra i termini *educazione* e *costituzione*.

E Giacomo Contri, sinteticamente, presenta così la serie video: *"L'anagrafe, per opera della costituzione del paese, trasforma il neonato in socio a pieno titolo della società corrispondente, an-*

che se il neonato non ne sa niente. Allo stesso modo, il battesimo operato dalla costituzione della Chiesa trasforma il neonato in socio a pieno titolo della società cristiana. Ci sono molte teorie dell'educazione, sulle quali è bene essere critici (p.e. il nazismo era intensamente educativo). Facciamo nostra quell'educazione che consiste nel portare a buon termine nel singolo l'una e l'altra costituzione del socio."

Il format televisivo ricalca le scelte di diverse produzioni video di Caritas Ticino che si sono susseguite in questi ultimi anni. Quindi atmosfere virtuali come sfondo al personaggio principale circondato da schermi televisivi che permettono di ricordare gli altri due protagonisti in filigrana, il vescovo Eugenio e Carlo. Giacomo Contri parla al suo pubblico guardando le telecamere, seduto in una sorta di biblioteca antica inserita in uno spazio più ampio simile a una cattedrale gotica, circondato da tecnologia futuristica con gli schermi sospesi nel vuoto. Disegni e animazioni in 3D sono stati realizzati da Gioacchino Noris, designer grafico, autore degli sfondi della nostra serie video *Attorno alla clinica della precarietà*, durante il suo ultimo periodo di servizio civile a Caritas Ticino, questa estate. Lo studio di editing di Caritas Ticino si occupa di tutto il resto della produzione che durerà ancora alcuni mesi.

Si prepara così un altro tassello di quel mosaico di riflessioni e approfondimenti attraverso il mezzo video che Caritas Ticino propone su youtube avendo un'attenzione particolare al pubblico digitale che non è più raggiungibile con la TV tradizionale. ■

CATISHOP.CH per mettere in condizione le persone che lavorano con noi di dialogare con il mercato e le sue regole. Ricordando lo storico Mercatino

di NICOLA DI FEO



“S

ono un assiduo frequentatore del Mercatino Caritas da oltre vent'anni, quando ancora studente, dopo le lezioni, andavo a curiosare tra i tanti oggetti e mobili che ogni giorno venivano esposti nella vecchia sede di via Bagutti. Quante cose ho visto e acquistato negli anni. Ho sempre amato lo shopping nei mercatini o nei negozi second hand, prima ancora che diventasse un uso comune e addirittura un moda. Oggi infatti l'acquisto nei mercatini è diventato glamour, specialmente nelle grandi città d'Europa, e spesso segnalato da giornali e riviste di moda. Quello che ho sempre trovato interessante, oltre ad acquistare piccoli tesori vintage, sia di arredamento che abbigliamento, in particolare modo accessori, è il momento di socialità che si vive. È un piacere che si trova nel parlare, nello scoprire, nel ritrovarsi con persone di ogni livello sociale, culturale e di provenienza. Un arricchimento a 360° perché oltre rivivere attraverso i vari oggetti epoche passate con i vari stili che le caratterizzano, si socializza e ci si confronta con persone che sono lì con la stessa passione. Sicuramente la nuova sede è più luminosa e spaziosa di quella precedente e con la sua modernità porta più agio e dignità alla persona disoccupata che vi lavora, ma nei miei ricordi rimarrà sempre viva la vecchia struttura di Molino Nuovo, il "capannone di legno" con la vetrina laterale e accanto la falegnameria-restauro mobili. Forse il vero mercatino che con il suo disordine creativo, sin dalla sua nascita, mi ha dato tante emozioni".

Davide Righini

Raccoglio con gratitudine sincera la testimonianza di Davide. In essa possiamo rincorarci di aver creato qualcosa di buono, di aver forse davvero tradotto l'idea iniziale in possibilità. Tralasciando per una volta l'aspetto sociale (pur motore ineludibile del nostro agire), in termini pragmatici promuovere un contesto di lavoro per persone disoccupate che produce un luogo fisico spendibile nel mercato, perché l'esperienza professionale sia realistica e realizzabile, trova legittimità nello sguardo di chi quotidianamente frequenta i nostri Catishop. Se realizzassimo castelli di carta, seppur riconoscendo un valore intrinseco all'incontro, non adempiremmo esaustivamente al mandato di Programma Occupazionale, non mettendo in condizione le persone che lavorano con noi di dialogare con il mercato e le sue regole. Aver invece realizzato un negozio "interessante" che risponde e accoglie i clienti dando risposta alla loro domanda commerciale, significa restituire dignità e veridicità a tutto quel lavoro di fatica e generosità che si produce dietro le quinte delle nostre vetrine. Prendo spunto dalle parole buone di Davide per fare memoria anch'io della nostra vecchia struttura e delle persone che vi hanno lavorato, di chi ha poi partecipato a realizzare il nuovo CATISHOP.CH, di chi ha condiviso con noi il piacere e la gratificazione di rinnovare il nostro servizio e, permettetemi la presunzione, costruire un luogo eccezionale, perché indubbiamente eccezione tra i tanti second-hand che stanno sorgendo. Ricordare (da ricordarsi, derivato da cordis) nel suo significato originale significa *ripassare dalle parti del cuore*. In questi termini trattengo quello che è stato e con fiducia rinnovata lascio correre il pensiero. ■

AMARCORD

AFRICA

di MARCO FANTONI

L'Africa potrebbe avere sufficienti risorse finanziarie per lo sviluppo interno, ma molti capitali prendono la via di forzieri più "sicuri". È quanto emerge da uno studio uscito lo scorso mese di maggio e curato dalla Banca africana per lo sviluppo di Tunisi e l'istituto Global Financial Integrity di Washington DC, dal titolo "Flussi finanziari illeciti e il problema dei trasferimenti di risorse di rete dall'Africa: 1980-2009" (www.gfintegrity.org).

L'aiuto finanziario che riceve attualmente il continente africano avrebbe solo un valore complementare e non decisivo "... se le risorse fossero gestite in modo accorto", dicono i responsabili dei due enti. Lo studio indica che, tra gli anni 1980 e 2009, le economie dell'Africa hanno perso tra 597 e 1.4 mila miliardi di dollari USA nei trasferimenti all'esterno del continente. Questi trasferimenti comprendono sia flussi legali (investimenti, aiuti esteri, riduzioni di debito, le rimesse fuori e dentro i paesi) che illeciti (proventi da reati, corruzione e evasione fiscale). Inoltre gli aiuti ai governi sono stati usati spesso per fini sbagliati: armi, corruzioni e altro. Pur essendoci messaggi di speranza, grazie all'impegno di missionari e organizzazioni, non si può nascondere che tanti fondi continuano a confluire in settori non utili ai fini dello sviluppo delle nazioni africane e delle popolazioni che finiscono per sopravvivere e non "vivere".

Quale influsso hanno, allora, sulla situazione africana, questi spostamenti di capitali? Sono sufficienti per un maggior sviluppo del continente? Abbiamo girato gli interrogativi a Simona Beretta, professore ordinario di politica economica presso la Facoltà di Scienze politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: "Per quanto paradossale, il flusso netto di risorse, per la maggior parte dei paesi africani, non è verso di loro, ma è in uscita. Dentro sicuramente c'è tutta la parte illegale, ma quella sfugge ai controlli statistici, perfino i flussi che includono le transazioni "legali", sono in uscita dall'Africa. Questo è successo perché, per esempio, molti paesi africani, so-

prattutto quelli che stanno cercando di lanciarsi un pochino, perché magari sono usciti dai conflitti, stanno accumulando riserve in valuta estera e, per poterlo fare, devono mandare all'estero i loro risparmi. Il problema che ponete è quindi un problema rilevante, non solo per il risvolto, in senso stretto, illegale ma, paradossalmente, anche per quello più legale.

Il secondo punto, la vicenda della gestione delle risorse naturali, non si può non toccare quando si parla di possibilità per l'Africa di autofinanziare il proprio sviluppo, perché, in questo momento, è sì in grado di generare risorse finanziarie, ma queste, fondamentalmente, non vengono dai risparmi, ma dalla possibilità di collocare sul mercato internazionale le loro materie prime, e ciò rappresenta un problema dato che le materie prime finiranno, quindi non è una strada sostenibile. Una grossa questione -piena di interrogativi- è come aiutare l'élite governativa africana ad amministrare bene il benessere che deriva dalle risorse, con un processo che sia il più possibile inclusivo e non di appropriazione. Infine, le risorse finanziarie sono la condizione necessaria per lo sviluppo, ma non sono assolutamente sufficienti; cioè l'aver risorse finanziarie in Africa non è di per sé garanzia che si mettano in atto processi virtuosi di sviluppo, perché questi ultimi sono intensivi in persone e non in capitale".

Processi complicati che pongono alla base la persona e le sue capacità di agire per il bene comune, una sfida che riguarda tutti, non solo l'Africa. ■

Il continente africano potrebbe avere risorse sufficienti al suo sviluppo interno ma la fuga di capitali verso l'estero mantiene la situazione critica

DOVE VANNO LE SUE RISORSE?

una conquista culturale



CAtiBIO
PRODUZIONE
BIOLOGICA

► Preparazione all'estrazione del miele
Programma Occupazionale di Caritas Ticino, Pollegio

di STEFANO FRISOLI



Da gennaio 2013 l'azienda agricola di Caritas Ticino a Pollegio produce fregiandosi del logo Bio-Suisse (produzione biologica svizzera). La conquista è stata culturale prima che colturale.

Cambiare sistema di produzione ha rappresentato un cambio importante di impostazione e di approccio mentale. In questi due anni di "conversione" (necessari per avere la certificazione biologica) molti cambiamenti sono stati apportati e abbiamo diversificato le produzioni con l'apicoltura, la produzione di frutta, l'inserimento dei lamponi e piante di mela e pera. Vorremmo inoltre incrementare la produzione di confetture e conserve. Tutto questo ha comportato un vero coinvolgimento non solo dell'equipe di Caritas Ticino a Pollegio ma anche delle persone inserite nel Programma Occupazionale.

Dal punto di vista tecnico la scelta di fare produzione biologica incuriosisce per le particolari tecniche agronomiche utilizzate. I vecchi sistemi di lotta chimica alle malattie delle piante sono stati sostituiti da innovativi approcci agronomici che consentono di prevenire i problemi piuttosto che curarli. L'altro aspetto che ha contribuito a rendere affascinante l'attività agricola è stata proprio la varietà delle coltivazioni: ortaggi, frutta, produzione di miele e di trasformati.

L'apicoltura suscita i maggiori riscontri sia per la sua evocativa bellezza sia per la curiosità rispetto al mondo delle api così ricco e stupefacente. Ma è la trasversalità della proposta che affascina. Capire l'interazione stretta tra produzioni e ambiente, tra vita animale e vegetale, cambia lo sguardo sia dell'agricoltore, sia del cliente. Si comprende come in un eco-agro-ambiente specifico, come per esempio la nostra azienda, le reazioni siano correlate alle azioni quotidiane. Da qui la necessità di approfondire, di rendere ragioni

del nostro modo di produrre. Ecco il successo di questa proposta. Infine rimane il dato sulla potenziale ricaduta occupazionale. Il variegato mondo della produzione agricola biologica è un importante settore economico in fortissima crescita. I dati federali ed europei indicano un settore in crescita come fatturato e quote di mercato. Oramai è difficile trovare un consumatore che non abbia mai acquistato un prodotto biologico! Qui sta quindi la possibilità di aprirsi a un mondo che nelle sue mille sfaccettature (produzione, logistica, vendita e consumo) crea posti di lavoro.

Fare una salsa di pomodoro o smielare o trapiantare lattuga diventano possibilità di crescita di competenze e reali possibilità per i nostri collaboratori di pensarsi in un futuro diverso dal loro percorso professionale. Emerge un altro aspetto positivo: dialogando con molti di coloro che inseriamo in azienda, si comprende come lavorare la "terra" sia un ritorno alle origini ma anche la possibilità di vedersi in un futuro a lavorare un piccolo orto per sé e per la propria famiglia: "Chissà, potrebbe servire in futuro!". Credo che questo "chissà" racchiuda la forza propulsiva e la meravigliosa ricchezza di questo lavoro. Allora i molti "chissà" diventano domande che nascono, schiene che si piegano, mani che si induriscono ma anche sguardi e volti che sorridono. È l'esperienza che accomuna molti di noi quando in un meriggio di primavera, mentre stai lavorando chinato, senti il primo sole che scalda la pelle e alzando lo sguardo vedi una luce che acceca; immediatamente allora socchiudi gli occhi, e mentre hai tra le mani la terra che stringi con amorevole forza, sorridi alla vita. ■

La produzione biologica ha rappresentato un cambio importante di impostazione e di approccio mentale oltre che tecnico che ha comportato un vero coinvolgimento non solo dell'equipe di Caritas Ticino a Pollegio ma anche delle persone inserite nel Programma Occupazionale

ECONOMIA CIVILE

questione di relazioni umane



A Loppiano, la nuova scuola di economia civile

di DANTE BALBO

Il 20 settembre, a Loppiano, roccaforte del movimento dei Focolari, che da anni promuovono l'economia di comunione, si è tenuta una conferenza stampa in cui sarà presentata una scuola di Economia Civile, che dal prossimo novembre formerà studenti d'eccezione a questo approccio relativamente nuovo alla realtà economica e alla produzione di ricchezza, capace di sfidare la crisi in modo alternativo ed efficace.

Di questo almeno è convinto Stefano Zamagni, economista noto non solo in Italia per le sue idee, vicine alla Dottrina Sociale della Chiesa, che 18 anni fa, quasi in uno slancio di "scavo archeologico", aveva riesumato il concetto di economia civile, scomparso da un paio di secoli dai libri, ma soprattutto dal pensiero degli economisti.

In una lunga intervista ci ha parlato di tutto questo, in vista della nascita della Scuola di Economia Civile. In sintesi ci ha preannunciato l'economista bolognese, "la SEC, (Scuola di economia civile), ha come obiettivo, al momento, quello di fare alta formazione in questa direzione. Poi, strada facendo, il nostro vero obiettivo è quello di passare al piano della ricerca e quindi arrivare al dottorato di ricerca in economia civile, che ancora non esiste, perché ci sono dei master, ma non dei dottorati di questo tipo. Le iniziative che presenteremo a settembre saranno di tre livelli: un corso cosiddetto avanzato, per alta dirigenza delle imprese e delle organizzazioni, in cui, oltre alla parte culturale, storica e filosofica, noi ci occuperemo di tradurre o meglio ancora, di indicare i modi di traduzione di questi principi ed idee in schemi organizzativi, come si organizza l'attività di impresa, i rapporti all'interno delle cosiddette relazioni industriali, il marketing, perché il mondo delle imprese

oggi vede che gli schemi tradizionali, insomma, non hanno giovato, non hanno fatto un bel servizio e quindi sono alla ricerca di modi nuovi, ad esempio, per aumentare la produttività.

Perché c'è poca innovazione? Noi abbiamo smesso di innovare e questo ha determinato un peggioramento del quadro economico e sociale. Noi spiegheremo che, per innovare, non ci vogliono soldi come tutti pensano, perché la gente pensa che per innovare ci vogliono solo soldi, no, ci vogliono relazioni umane, perché a noi non mancano le teste, solo che queste teste operano in maniera isolata e l'una contro le altre, e quindi, si annullano, mentre, per innovare, ci vuole quello che gli americani, recentemente, hanno chiamato Connective capital, cioè capitale di connessione. Quando uno parla di capitale di connessione, parla di economia civile, senza rendersene conto. Poi, ci saranno corsi brevi, di tipo seminariale e, infine, ci saranno dei corsi che chiamiamo, per il momento, winter school, summer school, per i giovani, ma per giovani intendiamo dopo la laurea, che devono ancora scegliere e modificare la loro preparazione di base e, trattandosi di corsi residenziali, di una settimana a tempo pieno, un modo perché le persone comincino a conoscersi, a studiare, a scambiarsi informazioni." ■

abbiamo smesso di innovare e questo ha determinato un peggioramento del quadro economico e sociale per innovare, non ci vogliono soldi (...) ci vogliono relazioni umane (...) ci vuole "connective capital" cioè capitale di connessione

a sinistra:

- Stefano Zamagni, nella rubrica televisiva *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, online su youtube sul canale di "Caritas Ticino"



nuove povertà?

UNA RETE DI RISPOSTE

O

ltre il 60% dei dossier che vengono affrontati dal Servizio Sociale di Caritas Ticino sono classificati sotto il cappello di consulenza, cioè l'aiuto che viene fornito non è direttamente dato dai nostri operatori: le persone o le famiglie vengono indirizzate ad altri servizi, pubblici o privati, oppure vengono prospettate soluzioni che, comunque, coinvolgono altri enti o figure professionali. Per questo abbiamo pensato di arricchire il patrimonio delle nostre Consulenze in Pillole (CIP) già prodotte dal nostro settore mediatico e online, con una serie di video dedicata anche ad altri enti che, con noi, contribuiscono a rispondere alle nuove povertà che si affacciano sullo scenario del nostro Cantone, oltre che ad altre consulenze da noi date direttamente.

Non si tratta di storie vere, nel senso letterale, per diverse ragioni, prima fra tutte la protezione delle persone coinvolte, ma anche la necessità di ridurre la complessità che spesso ci si presenta, alle componenti essenziali per descrivere una possibile soluzione. Tuttavia, quello che racconteremo è effettivamente ciò che incontriamo, nel disagio, nei problemi presentati, nelle possibilità di affrontarli e risolverli e, è anche possibile che qualcuno ci si ritrovi e possa immaginare di percorrere la medesima strada o consigliarla ad un amico di cui conosce il percorso e la fatica. Vorremmo raccontarvi, in questo articolo, una delle storie della rubrica video CIP.

Non si tratta di storie vere, nel senso letterale, per diverse ragioni, prima fra tutte la protezione delle persone coinvolte, ma anche la necessità di ridurre la complessità che spesso ci si presenta, alle componenti essenziali per descrivere una possibile soluzione.

Tuttavia, quello che racconteremo è effettivamente ciò che incontriamo, nel disagio, nei problemi presentati, nelle possibilità di affrontarli e risolverli e, è anche possibile che qualcuno ci si ritrovi e possa immaginare di percorrere la medesima strada o consigliarla ad un amico di cui conosce il percorso e la fatica.

Vorremmo raccontarvi, in questo articolo, una delle storie della rubrica video CIP.

nuovi video della rubrica CIP (Consulenza in pillole) dall'osservatorio del Servizio Sociale di Caritas Ticino



a destra:

- Dante Balbo, in una puntata di CIP (consulenza in pillole), online su youtube sul canale di "Caritas Ticino", e su Teleticino, stagione 2013-14

“pronto: Caritas Ticino?”

“Pronto?”

“Ho sentito parlare di voi della Caritas, ma non so se sono al posto giusto.”

“Come posso aiutarla?”

“Io sono in assistenza da qualche anno, ma non ce la faccio più.”

“Forse dovrebbe rivolgersi al suo assistente sociale, sicuramente ne ha uno, che ha curato le sue pratiche...”

“Non ho bisogno di soldi, quelli mi bastano per mangiare, ma, quando cerco lavoro, se dico che sono in assistenza, ecco, non mi prendono neanche in considerazione!”

“Sarebbe meglio incontrarsi, le va bene domani mattina alle 10.30?”

Così si è stabilito un contatto con un uomo con qualche capello grigio, apparentemente in forma, anche se un po' trasandato, che si presenta il giorno dopo, sconsigliato, ma non abbattuto. La sua storia è come tante, ha lavorato per un certo tempo, dopo un apprendistato, era venditore in un negozio di vestiti, ma, con la crisi, anche il suo datore di lavoro ha chiuso, un po' perché anziano, un po' perché era stufo di combattere con la grande distribuzione.

Si è detto che non era grave, poi c'era la disoccupazione, lui era bravo, sicuramente dopo qualche mese avrebbe trovato un altro posto di lavoro. Il tempo passava, la disoccupazione è finita e, con le entrate della moglie, che lavorava per qualche ora come collaboratrice domestica, non potevano farcela, anche se tiravano la cinghia e il figlio che frequentava le medie non costava ancora così tanto! L'unica soluzione era chiedere l'aiuto dello Stato e entrare nell'orbita delle prestazioni sociali.

Adesso il figlio era al liceo e, pure con fatica, riuscivano a cavarsela, ma mi dice il signor Antonio: “Io mi sto ammalando, certi giorni non riesco neanche ad alzarmi e il clima in casa è pazzesco, mia moglie è sempre più stanca, il figlio, beh, sa come sono i ragazzi oggi, mi pare un orso, sta sempre in camera sua con quei così nelle orecchie e sembra che viva in albergo e io come faccio a sgridarlo? Non è cattivo, per carità, ma potrebbe dirmi «senti chi parla, il bue che dice cornuto all'asino!». Scrivo ancora delle lettere, ogni tanto, perché sono iscritto alla disoccupazione anche se non ho le indennità, ma ormai lo so che nemmeno mi rispondono.”

Lo lascio sfogare, ma ho la sensazione che non sia così rassegnato come dice, aspetta solo che qualcuno gli offra un appiglio ed è pronto ad aggrapparvisi.

“Lei conosce i programmi occupazionali?”

“Certo, ci sono stato quando ero in disoc-

cupazione, ma adesso...”

“Adesso in realtà può partecipare ai programmi occupazionali, su indicazione del funzionario dell'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento che cura la sua pratica di prestazione assistenziale, se non glieli ha proposti, può chiedere di essere inserito.”

“E poi? Lavoro qualche mese, magari mi torna anche il gusto di lavorare, ma alla fine torno come prima.”

“Certo, i programmi occupazionali sono un'occasione per recuperare un buon rapporto con il mondo del lavoro, soprattutto se è qualche tempo che non si lavora più, ma sono anche uno spazio di reinserimento lavorativo. Nel programma occupazionale di Caritas Ticino, riceviamo o recuperiamo le ricerche dei datori di lavoro attraverso i giornali e i siti internet e poi li mettiamo a disposizione, così che le persone possano cercare anche un posto di lavoro dopo il programma occupazionale. Non le dico che tutti trovano un nuovo impiego, ma posso affermare che il 30% circa dei nostri disoccupati ritrovano un lavoro”.

Anche per il restante 70% non è comunque tempo perso, perché recuperare un buon rapporto con il lavoro significa darsi una chance in più, per cercare un posto di lavoro in seguito, ritrovare fiducia in se stessi, ritornare ad essere protagonisti della propria storia, con la sensazione di non essere del tutto tagliati fuori dal mercato del lavoro.

In questo caso il servizio sociale di Caritas Ticino si è messo in rete con un altro nostro settore, i programmi occupazionali, almeno come disponibilità e conoscenza delle opportunità, anche se il signor Antonio non è detto che venga inserito nel nostro programma occupazionale, perché dipende dal suo responsabile dell'Ufficio sostegno sociale e Inserimento. ■



sopra:

- Dante Balbo, in una puntata di CIP (consulenza in pillole), online su youtube sul canale di "Caritas Ticino", e su Teleticino, stagione 2013-14

La chiesa di San Gian a Celerina

di CHIARA PIROVANO

Impossibile immergersi nel passato al punto da poter replicare esattamente l'autentica sensibilità che gli corrisponde, ma alcune atmosfere ci guidano nel comprendere meglio i tempi che non ci appartengono.

L'isolamento, ad esempio, gioca a favore di alcuni edifici accentuandone la bellezza, pur senza turbarne la loro connaturata semplicità.

Accade ciò a Celerina, nella meravigliosa regione engadinese: la chiesa di San Gian domina il paese dalla sua boscosa collina, col fascino conferitole dalla posizione e, pur involontariamente, dai suoi due campanili.

La scalinata, che dal basso sembra ripida, in realtà, sale dolcemente, e ci accompagna fino al piccolo sagrato di pietre acciottolate.

L'edificio è silenzioso, seppure vi sta svolgendo una celebrazione di rito protestante. Rimando la visita dell'interno per non disturbare.

Mio figlio maggiore (6 anni) mi segue, curioso e po' titubante: giriamo intorno all'edificio ecclesiale, percorrendo un piccolo sentiero. Come ovvio, ravvicinati i campanili sembrano molto più imponenti e la loro muratura attira di continuo l'occhio: pensare che nei tempi antichi, era inconcepibile una parete a vista, l'intonaco era un must!

Tanto per ribadire il concetto che non è umano rivestire il passato, così come era, con gli occhi d'altri tempi. Nel retro della chiesa, un piccolo cimitero: kitsch bandito a favore di discrezione, ordine e una dominante: la vivacità dei colori! Sembra di osservare uno di quei ballatoi di paesi di montagna in cui i padroni di casa si sbizzariscono creando insieme di cangianti tonalità, con fiori e piante, che non possono che rallegrare. Silenzio, dunque, rotto dai colori e dai miei figli, che, seppur redarguiti, ingenuamente incauti mi tempestano di domande su dove siamo e chi sono le persone nei ritratti fotografici che ornano le tombe. Fotografo alcuni particolari dell'esterno cercando di immaginarmi ciò che non esiste più: la guglia in legno del campanile maggiore, con le campane, tutte distrutte per via di un incendio.

Intanto la chiesa si svuota di fedeli e posso così iniziare a visitare l'aula interna. Mi accoglie e mi fa da guida la Signora Monika Leunberger, (respon-

sabile delle visite turistiche in San Gian): abbiamo poco tempo a disposizione, ma l'edificio è minuto e riusciremo a stare nei tempi "previsti". In breve ottengo, in un simpatico italiano "tedeschizzante", tutte le risposte che cerco: gli scavi e il tracciato della cappella primitiva sopra cui fu costruita l'attuale San Gian, insieme alle insostituibili nozioni su tempi e date. Mi soffermo volentieri sul soffitto che, fin dall'ingresso, catalizza l'attenzione data l'altezza "permissiva" e un colpo d'occhio è sufficiente per coglierlo per intero: su di esso una graziosa e fitta decorazione pittorica, frutto del lavoro di una bottega di pittori, maestri e allievi, di cui, mi conferma la mia guida, si coglie la mano dei maestri ben distintamente da quella, meno esperta, degli allievi. Al centro vari stemmi e mi viene fatto notare quello del vescovo Von Brandis di Coira. Tra una domanda e una digressione, siamo giunti al presbiterio: indescrivibile, al solito, la grande soddisfazione di avvicinare la materia pittorica (di grandi maestri

o botteghe minori), cogliendone lo stile, la tecnica e la consistenza di pigmenti e supporti: umidità, infiltrazioni e il restauro d'inizio novecento hanno mietuto parecchie vittime, tanto che si stentano a riconoscere molti particolari: ma, con un po' di esperienza, e le indicazioni della guida, raccolgo il filo iconografico e iconologico degli affreschi, che ruotano intorno alla figura di Cristo in mandorla e di Giovanni Battista, dedicatario della chiesa.

Mi congedo dalla mia gentile guida, ed esco, godendo, ancora per qualche istante, di quell'agognato silenzio d'altri tempi. ■

SAN GIAN: STORIA E ARTE

La chiesa attuale, in base alle fonti e ad una iscrizione in facciata, dovrebbe essere stata consacrata nel 1478. Costruita, forse, grazie e per volontà di Ortlieb von Brandis, vescovo di Coira (1430-1491), fu chiesa parrocchiale del paese; a fine 500 divenne una chiesa riformata ma, caso volle, gli affreschi della chiesa scamparono l'iconoclastia protestante.

Realizzata sopra ad una precedente piccola cappella, forse di epoca romanica ma documentata solo dal 1320, San Gian, oggi, presenta una semplice aula rettangolare conclusa da un presbiterio quadrato. In facciata, un portale in legno massiccio sovrastato da un discreto rosone di forma circolare con decorazioni bianche, rosse e gialle. A sinistra della facciata, il campanile minore: piccolo e piuttosto tozzo, attestato al XII secolo, in realtà, in base a recenti rilievi, dovrebbe risalire al XIV secolo. Il campanile maggiore, a nord del presbiterio, più alto e slanciato, è datato invece tardo XV secolo; un incendio, nel 1682, ne distrusse le campane e la guglia in legno, lasciando solo i quattro frontoni in pietra, conferendogli quell'aspetto di *non finito* che affascina i visitatori.

Entrando si viene immediatamente attratti dalla soffittatura: in legno con decorazioni geometrico-vegetali; spicca, a fine navata, lo stemma del vescovo Von Brandis con lo stambecco nero delle alpi (simbolo della "Lega della casa di Dio") e la torcia. L'intera decorazione è attestata al tardo '400.

Percorrendo la navata, illuminata da minute finestre laterali e dal rosone, giungiamo al presbiterio, decorato da affreschi, attribuiti dagli studiosi, per tecnica e stile, ad una bottega del nord Italia (forse lombarda) che potrebbe aver lavorato qui tra la fine del '400 e l'inizio del '500, realizzando anche la de-

corazione del soffitto. Gli affreschi, rianimati dall'ultimo restauro (anni 70 del 900), pur con gravi perdite dovute anche a pessimi interventi precedenti e a problemi strutturali delle pareti, permettono ancora una buona lettura.

Sopra l'arco del presbiterio (verso la navata), l'Annunciazione; a destra la Vergine in trono con Gesù bambino: due raffigurazioni di Maria che rammenta così la transizione tra antico e nuovo testamento. A sinistra dell'arcangelo Gabriele, Giovanni Battista, a cui è dedicata la chiesa. Tra gli altri, ancora ben visibile, a sinistra del presbiterio, la figura di San Sebastiano, raffigurato, come consuetudine, durante il martirio.

Nel presbiterio, sulla volta a crociera con al centro il monogramma di Cristo, compagno, al centro, Cristo in mandorla, attorniato da profeti, che ne avevano previsto la venuta, e dai padri della chiesa (si riconosce, a fatica, San Girolamo) che insieme ai 4 evangelisti (di cui compagno i simboli) e agli apostoli (raffigurati lungo le pareti laterali) ne avevano testimoniato e scritto le opere. Infine, dal muro nord del presbiterio compagno nove episodi che narrano la vita di Giovanni Battista, precursore di Cristo.

Pur non avendo più il ruolo centrale di un tempo, la chiesa di San Gian, che continua ad essere di rito protestante, oltre ad essere scenario ideale per manifestazioni culturali e musicali, è rimasta il luogo in cui vengono oggi celebrati i funerali di tutte le confessioni cristiane del paese.



Chiesa di San Gian, interno, Celerina (Canton Grigioni)

Siria: vincerà la verità?

di MARCO FANTONI

S

icuramente quando si leggerà questo articolo saranno emerse altre notizie, la guerra in Siria sarà ancora in

corso e la verità non sarà conosciuta, e forse mai lo sarà. Come qualcuno ha spesso detto, in caso di guerra, la prima ad essere sconfitta è la verità. Cosa succede lo vivono sulla propria pelle le persone che nella guerra sono immerse quotidianamente.

In Siria (nello scorso numero della nostra rivista avevamo dato spazio alla giornalista Rania Badri) ogni giorno muoiono persone, sugli schermi vediamo filmati strazianti e non sappiamo nemmeno se questi siano propaganda di una parte o dell'altra; sentiamo di bombardamenti di gas nervino attribuiti al governo di Bashar al Assad e subito dopo ci dicono che sono gli stessi ribelli, che sono stati colpiti, che avrebbero utilizzato armi chimiche per colpevolizzare il governo proprio nel momento in cui gli esperti ONU sono presenti in Siria per verificare se sono state usate armi chimiche.

Ci sono governi europei, come quello francese, che propongono di usare la forza in Siria e l'amico russo di sempre che rende attenti a non fare questa mossa. Vediamo la prudenza della presidenza statunitense -apprezzata da Bashar al Assad- e sappiamo o pensiamo d'intuire che c'è sempre un altro interesse dietro delle dichiarazioni. Certo è che in Occidente la guerra in Siria rimane, per il momento, -vale anche per altre regioni come il Darfur ad esempio- una noti-

zia da raccontare ogni tanto, ma senza nessun intervento e senza alcun coraggio politico. Certo c'è di mezzo Putin, l'Iran, la Turchia, la matassa del Medio Oriente, gli integralisti e altro ancora e intanto la verità soccombe, come soccombono le migliaia di persone che non riescono a scappare altrove.

I più deboli, come i bambini, quando hanno la fortuna di arrivare in un campo profughi subiscono fortissimi traumi, come ha dichiarato, lo scorso 23 agosto in un'intervista alla giornalista di Radio Vaticana Benedetta Capelli, Laurence Jolles, rappresentante dell'Alto Commissariato per l'Europa sud-orientale:

"A me viene in mente una delle cose che ho visto spesso in campi di rifugiati: se a questi bambini si dà un pezzo di carta e delle matite per disegnare, si vedono immagini che sono totalmente diverse da quelle a cui siamo abituati noi. Si vede - ed è una cosa incredibile! - il nero del fuoco e il rosso sgargiante del sangue, le bombe, i morti, i proiettili. Io solo vedendo questo mi sono ulteriormente reso conto di quanto abbiano visto e quanto abbiano sperimentato questi bambini che se pure li si vede così, con un sorriso, giocando in un campo di rifugiati, hanno subito dei traumi che a volte sono visibili ma molto spesso sono latenti ed usciranno, e loro se li porteranno dietro per tanti anni!"

Dunque, la guerra oltre alla morte, alle sofferenze di donne, uomini e bambini si porta dietro la mancanza di verità, una mancanza che non permetterà alla storia di essere completa e di consentire all'uomo di far tesoro della memoria. ■

conflitto in Siria: indignarsi di fronte all'indifferenza

"(...) questi bambini, se pure li si vede così, con un sorriso, mentre giocano in un campo di rifugiati, hanno subito dei traumi che a volte sono visibili ma molto spesso sono latenti e usciranno e se li porteranno per tanti anni



Rafforza la speranza che è in noi

LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO
PIER GIACOMO GRAMPA

C

ome ogni anno, anche in questo 2013, non manca una parola del Vescovo alla Chiesa che è in Lugano, dedicata, questa volta, alla virtù della *Speranza*, la più piccola fra le virtù, come si dice nell'appendice della sua nuova lettera pastorale, prendendo spunto da un testo di Alessandro Pronzato, pubblicato per le edizioni Gribaudi, nel 2005, dal titolo *Ad ogni giorno la sua speranza*.

Se l'appendice mette in risalto l'aspetto poetico della speranza, gli altri sei capitoli della lettera, ne rilevano l'estrema concretezza e necessità, non solo per la vita dei credenti, ma per lo sviluppo umano più in generale.

La lettera non è del resto un maso erratico nel complesso del percorso che l'Ordinario diocesano ha fatto con la sua comunità già da molti anni.

In particolare, l'anno scorso, Pier Giacomo Grampa, fedele alle indicazioni prese con la conferenza Episcopale Svizzera, aveva promosso la lettura e meditazione della costituzione conciliare *Sacrosanctum concilium*, dedicata alla liturgia, nell'ambito di un progetto triennale di recupero della ricchezza del Concilio Vaticano II, il cui 50esimo è stato celebrato in questo anno della Fede.

Questa volta, dunque, al centro della lettera pastorale stanno altre due costituzioni conciliari, la *Lumen Gentium*, dedicata al mistero della Chiesa e la *Dei Verbum*, sulla Parola di Dio.

La prospettiva è quella della speranza, di cui la fede in Gesù e il modo in cui si manifesta nella chiesa, e il rapporto con la Parola vivente di Dio, sono i suoi fondamenti.

La speranza di cui si parla in questa lettera, infatti, non è una vaga idea senza radici, ma la tensione che sempre ha caratterizzato la chiesa e i credenti, fra il "già" della

presenza di Gesù in mezzo a noi, con la potenza dello Spirito Santo e il "non ancora" della realizzazione piena del Regno di Dio che si compirà nei cieli dove è la nostra vera patria.

Il Vescovo, tuttavia, è molto attento a sfatare un equivoco, abbastanza comune soprattutto negli ultimi secoli, in cui si ritiene che i cristiani siano sradicati dalla storia, perché tutti proiettati verso le realtà celesti, sottolineando che vita eterna non significa solo una realtà ultraterrena, ma presenza nella storia di Gesù vivo, attraverso proprio la Chiesa, che è chiamata a costruire fin da subito il regno di Dio fra gli uomini, così che, semmai, la fine dei tempi, ne segni solo il compimento.

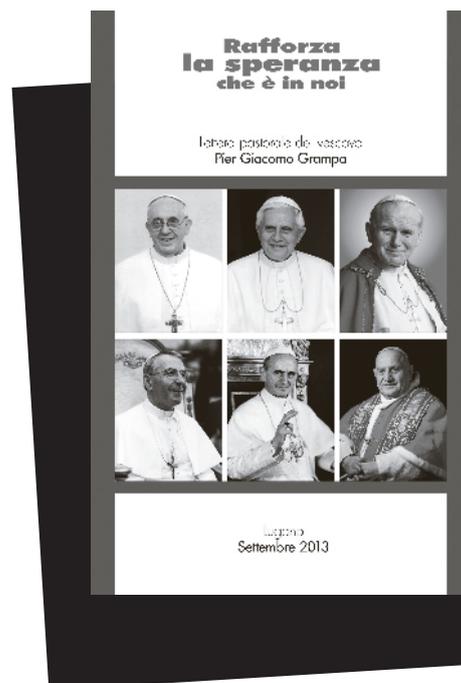
Significativo a questo proposito è per esempio quanto Pier Giacomo Grampa afferma riguardo all'impegno politico: *"Non regge dunque il rimprovero rivolto ai cristiani di essere proiettati verso un mondo a venire e quindi dimentichi e trascurati verso il mondo presente. (...) La ricerca di Dio «ha di mira, sì, qualcosa al di là del mondo presente, ma proprio così ha a che fare anche con la edificazione del mondo».*

Non manca certo di ragioni chi deplora la poca attenzione che nella pastorale attuale della Chiesa cattolica viene dedicata all'impegno politico, malgrado i solenni e ripetuti richiami del Magistero che definiscono la politica la forma superiore dell'amore del prossimo, cioè della carità. «Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce frutti e cambia la vita (...) Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata comunicata una vita nuova». L'essere cristiani incide nella visione del mondo, nella visione politica del mondo e della storia ed impegna ad offrire modelli propri nuovi e diversi, che sappiano contrastare e convertire la cultura dominante. ■

Nuova Lettera pastorale di Mons. Pier Giacomo Grampa per la Diocesi di Lugano

sotto:

Pier Giacomo Grampa, *Lettera pastorale*, 2013



a pagina 47:

Andrei Rùblev, *Icona della Trinità*, 1410 circa, Galleria Tretjakov, Mosca